press LINE
07/09/2009

la Voce di Mantova

Qualsiasi iniziativa presa sulla viabilità ha una ricaduta spesso malefica

Inversione di rotta, via Porto è un esempio

Egr. Direttore,
il piccolo provvedimento adottato dal Comune di Mantova dell'inversione del senso di marcia di Via Porto, non più di trecento metri di ciottoli nel vecchio quartiere di Mulina, abitato un tempo da poveri pescatori ora zona residenziale, sta sollevando un vespaio di polemiche, una ridda di posizioni contrapposte, ognuna delle quali a se stante legittima nella difesa del proprio particolare, contrastanti nel loro insieme a formare un quadro unitario della viabilità della cosiddetta (vecchia) Grande Mantova. Semmai c'era bisogno, ecco un'altra eclatante occasione per ribadire che qualsiasi iniziativa sulla viabilità presa da una qualsivoglia delle cinque amministrazioni di Mantova, Virgilio, San Giorgio, Curtatone e Porto Mantovano, ha una ricaduta, spesso malefica, su almeno una delle altre rimanenti. E non si può biasimare un sindaco se, per salvaguardare gl'interessi dei cittadini che l'hanno votato, auspicandosi continuino a farlo, non si cura dei malumori dei cittadini degli altri comuni, che non lo voteranno mai. Ecco allora che è necessario, non solo strumentalmente in questa campagna elettorale per le amministrative di Mantova e Curtatone, riverificare chi desidera ancora unificare i cinque comuni storicamente appartenenti alla Grande Mantova o meglio Nuova Mantova in un solo comune, trasformare cioè cinque "borgate" in una sola città, governata da un solo sindaco, un solo consiglio comunale e una giunta con al massimo dieci assessori (uno in meno di quella di Siviglia e solo due in più che di quella Valencia). Il segnale che nella politica locale sul tema della viabilità e delle infrastrutture è finito il tempo delle chiacchiere, potrebbe essere dato da un referendum popolare, a valenza giuridica propositiva e quindi dispositiva, che sondi la volontà dei cittadini dei cinque comuni ad essere governati da un'unica amministrazione. Ho qualificato il referendum come propositivo e dispositivo, perché le abusate raccolte di consensi a mezzo firma su richieste consultive che cominciano con "ti piacerebbe...", non funzionano più. A "quasi" tutti infatti piacerebbe una Nuova Mantova, ma se sono anni (meglio decenni) che se ne parla e non si trova il bandolo per una soluzione, forse qualche problema esiste, non solo legato alle molte resistenze politiche sulle poche rendite di posizione. Se poi l'idea nasce dal basso, tanto meglio: bisogna però che non fecondi il terreno solo di un dibattito fra i comuni cittadini, ma sia intercettata dai loro delegati, i tanto vituperati "politici" affinché abbia le migliori chance per diventare un provvedimento e non rimanere solo una buona intenzione, l'ennesima sulla questione. Si può cominciare intanto con i programmi elettorali dei prossimi candidati a sindaco di Mantova e Curtatone, verificando se prevedono iniziative, come ad esempio quella del referendum, volte a favorire la fusione dei cinque comuni in uno unico. Analogamente è necessario verificare se i nuovi sindaci di Virgilio, San Giorgio e Porto Mantovano sono sensibili all'aggregazione e se, insediatisi l'anno prossimo i due futuri sindaci di Mantova e Curtatone, tutt'insieme appoggeranno la proposta del referendum. Dulcis in fundo, indetto il referendum e recepitone un eventuale risultato positivo, per tramite di un'azione bipartisan, i rappresentanti locali nel consiglio regionale lombardo e nel parlamento nazionale, accedano ai livelli decisionali che concretino il progetto in legge.

Enrico Alberini